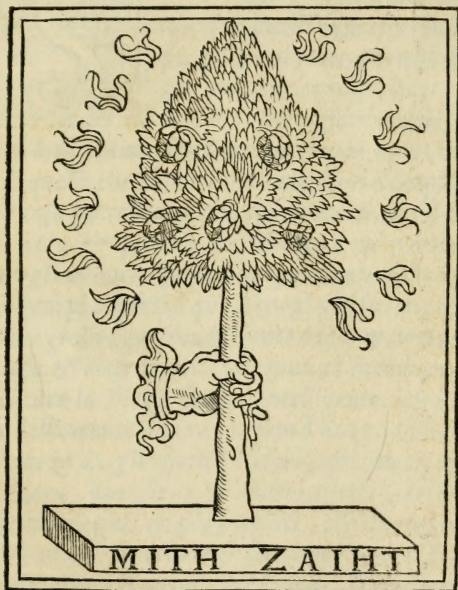
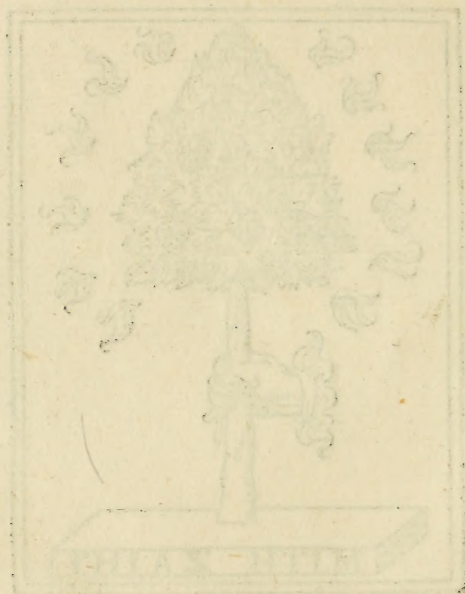
LETTERA DELL' ILLVSTRE S. COSTANZO LANDI, CONTE DI COMPIANO

SOPRA VNA IMPRESA D'VN PINO, CON I MOTTI POSTOVI, & con la dechiaratione di tutta la natura del Pino.

IN MILANO
Per Giouann' Antonio de gli Antonii.
M D L X.

ALL'ILLVSTRE S.
GVIDO SANGIORGIO CONTE DI SANGIORGIO, ET CONTE DI BIANDRA,

COSTANZO LANDI.

EGLI *animi nostri, Illustre signor Guido, fussero sciolti & liberi da questi nostri terreni corpi, & graui some, potrebbono, per mezo de concetti loro, dimostrar'i ueri affetti tra ciascuno di loro più manifestamente & più apertamente di quello che fanno hora congiunti à corpi; & alle cose potrebbonsi per essi concetti dar'il loro più uero & proprio significato: mà perciocche sono gli animi à guisa d'un puro aere dalle nuuole de corpi coperti, i quali corpi per la loro oscurità et grossezza prouegniente dalla materia ponderosa & elementare, uengono ad inombrare & oscurare la forza sua più intelligente, & il lume della mente diuina; e stato d'huopo all'huomo col mezo de gli effetti esteriori, & con le opere di fuora, dimostrar gl'interni affetti, & quelli affetti più puri & più simplici, che da meno corrotti animi procedere si sentiuano; & cosi anchora trouare i nomi, per li quali si esprimessero mutuamente le cose, che da quelli fossero cono-*

sciute & intese. Di qui uiene, che ogni amico che l'altro amico grandemente ami, desidera d'unirsi insieme d'un medesimo animo, sincero, leale, & incorrotto, con l'altro amico; & che piu? alle uolte desideri d'hauere una gran finestra nel mezo del suo petto, acciò di dentro fin'all'anima si potesse uedere l'affettione che porta all'amico suo, come già desiderò Socrate dell'humana sapienza terrestre oracolo. Ma percioche questo non è possibile di farsi, che uno possa l'anima ò'l cuore mostrar di dentro in quella guisa che diciamo, se non per mezo de gli effetti estranei; però ogniuno che ama persona da douero, & di quella amicitia uera & buona, di che l'uno amico deue amar l'altro; si sforza di mostrar quello amore, quella affettione sua, co mezi piu atti à tirar l'amato à se, che i piu uirtuosi & costumati effetti, e degni di lode, & accettati da i buoni conosce douere all'amico suo essere grati, & hauuti cari, & aggradire più, che ogni altra cosa lontana dalla beltà dell'animo. Da questo medesimo desiderio mosso & tirato anch'io di mostrar' & scoprire (honorato mio signore Guido) l'affettione & l'amore dell'animo mio, ch'io porto & che già tre anni sono ho portato di continouo à lei, & alle sue uirtù; ho uoluto al presente col mezo di questi affetti già in me concetti, & espressi hora qui in carte, & con queste mie uirtuose opere, delle quali la signoria uostra medesima-

mente si diletta pure assai, mostrar'à lei l'amoreuolezza mia, & quanto io l'amo, & honoro di cuore, non fintamente, come hoggidì la maggior parte de gli huomini far' suole; ma lealmente, & puramente, & con quella inuiolabil fede, laqual narra Theocrito nell'Idyllio di Ayta, hauer' amato Diocle il suo compagno, & Ispnelo il suo Ayta, i quali compagni & amici cosi fedeli tra se stessi furono chiamati da Greci, che per Ispnelo s'intendea un'amator cosi chiamato da gli Amycli, e per Ayta l'amato; & colui il qual fosse amato s'intendea da Thessali, benche i Greci chiamarono Aytas quelli i quali; sono amati, come anco gli chiamarono i Thessali. Secondo altri, huomini buoni per Aytas si chiamarono, & secondo altri s'intendeuano i compagni & sodalitij, come già per un'altra mia notificai à uostra signoria. Dunque uirtuosissimo & gentilissimo signor Guido mio uostra signoria accetterà hora con lieta faccia, & con allegrezza di cuore questa mia lettera fatta sopra l'impresa d'un Pino, la quale inuio à lei, & dono per pegno, & arra, & tessera, della nostra buona & amoreuole amistà, & dolcissima conuersatione; & cosi uostra signoria si degnerà insiememente conseruarmi in quella, & raccommandandomi pur' assai al signore Theodoro uostro fratello, & anco à gli altri uostri fratelli minori; dico il signor' Alessandro, il signor France-

ſco, & ſignor Federico, fare anco loro parte-cipi di queſta mia. Et con queſto fine à uoſtra ſi-gnoria illuſtre baſcio le honorate mani. Il quarto di Maggio. M D L V I I I. *In Pauia.*

ALL'ILLVST. SIGNOR CONTE PROSPERO TEDESCO.

COSTANZO LANDI.

LLVST. *signor Conte mio honoratißimo. Più uolte la S. V. m'ha richiesto, ch'io uoleßi compiacer'à lei di far'un motto sopra la sua impresa, acciochè ello poi potesse farla col motto appingere à una sua bandiera; ilche più uolte (come hò detto) da V. S. richiestomi, hora m'ha fatto pigliar la penna in mano, per prouar s'io sapeßi far'e ritirar'in brieue linea un motto al proposito dell'impresa di V. S. & qual fosse conueniente ad essa, ilche tanto più uolentieri hò tolto à far, prima per compiacer'à V. S. & anco per cominciar'anch'io ad usarmi à far quello, che per l'adietro non mai più fecì. Volgendo nell'animo, che tanti grandi huomini & segnalati di ciò si sono dilettati, & n'hanno fatto pruoua, come appare nel dialogo delle imprese di Monsignor Giouio uescouo di Nocera, & in quell'altro di messer Girolamo Ruscelli, & del signor Lodouico Domenichi, & di messer Gabriello Simeoni, i quali à me paiono assai bastantemente & sofficientemente hauer mostrato di qual tempra & di*

qual finezza debba essere una impresa, un motto, una liurea, chiamata da Latini Sinthesis, & una ziffra, senza che altro più u'habbia da durar molta fatica: & pur con questo io sono stato molto tempo tra me pensando, quale arte io hauessi à ritrouar, & qual modo, & qual discorso fosse io per prendere per dichiarar l'impresa uostra: & anchora che i sopranominati dichiarino assai belle cose & buone, & d'annotationi degne, come il Giouio, quando ragiona d'una perfetta impresa, & allega moltissimi motti d'alcuni principi, & d'altri gentilhuomini; & del Ruscelli, quando tratta de' motti, & delle insegne, cioè bendiere, facendo una bella distintione di tutte queste cose: non posso perciò cauar' altro da loro, se non motti d'altri, insegne, & imprese uarie, & liuree diuerse, emblemmi, & ziffre, & somiglianti cose, & l'arte del farle, ogni cosa benissimo posta, & ingegnosamente & maestreuolmente insegnata, ma poco al mio proposito, & con tutto ciò lontane da quello che hora hò più d'huopo. Inuerità molto mi piace, per quanto io hò potuto imparare dal Giouio, quella parte che insegna à far'una perfetta impresa; cioè che cinque conditioni si ricerchino in una impresa che habbia del perfetto. La prima è, c'habbia corpo & anima, & questo s'intende per il motto & soggetto; per che cosi si stima, che mancando ò'l soggetto all' anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non rie-

ſca perfetta: & queſto al mio giudicio non uuole intender'altro, ſe non una diſpropo rtione, & diſcordanza, ò diſſonanza; come ſarebbe à dire. ſe una bandiera nõ foſſe di quell'inſegna, ò di quel l'eſſere perfetto, che dourebbe eſſere: perche, anchor che un bello & ingegnoſo motto ui foſſe poſto & attacato, e l'impreſa foſſe lontana da cotal motto; per eſſere ſtata fatta in quella guiſa, che le bandiere al più non ſi ſogliono far da huomini intelligenti, & di quell'arte profeſſori & prattichi: allhora non ſarebbe cauſa della imperfettione il motto ne il trouato, mà ſi bene il diffetto uerrebbe da quel tale, che inauuedutamente, & poco ſaputo haueſſe eletto un corpo indiſpoſto, & poco proportionato, & quaſi nullo all'anima. Dunque l'impreſa, ò inſegna, ò uogliamo chiamarla bandiera, deue eſſere, al mio giudicio, con corpo & anima: cioè, che uolendo io hora dar l'anima, cioè il motto, alla bandiera di V. S. il corpo & il ſogetto ſia idoneo & atto à riceuere il motto, ſi come la materia deue eſſere atta à riceuere la forma: perche s'io uoglio ſuggellare con un mio ſegno, come ſarebbe à dir la imagine della mia donna. L. non ſarà atto à far ciò un pezzo di marmo, un diamante, un ferro, ò altro metallo; perche'l mio ſuggello non laſcierà ſegno in cotal materia, per eſſer' aſpra, dura, & non atta à riceuere ne à pigliar la forma ò imagine: percioche non l'ammetterà in niun

modo; cosi la bandiera disporportionata, & dal suo essere perfetto lontana, non ammetterà un gentile e leggiadro motto, & ben pensato, per esser il soggetto mal commodo à ciò: cosi un corpo humano mal composto, & non ben'organizato, & dato à piaceri del corpo & della carne, & oppresso nel cieco labyrintho delle mondane cose, non sente la sanità ne del corpo ne dell'anima; perche essendo soggetto à cose contrarie alla perfettione, & in quelle lasciandosi trapportar con lo allargar la briglia à i sensi, & all'appetito irragioneuole, uien'à chiuder la porta della ragione, donde non può conoscere la luce, ne la chiarezza & splendor della uerità, ne la bellezza dell'anima, come narra il gran Platonico Plotino nella Enneade prima, al libro. 6. à capi. 5. doue tratta della bellezza dell'anima, assomigliando l'anima brutta & immonda d'affetti materiali & sensuali, & alla material natura inchinata, all'oro, il quale essendo offuscato nelle zolle & pezze di terra, & imbrattato nel lutto; se ui si leua uia il fango & l'immonditia, riman puro, sincero, & lucido, & nella natural bontà & bellezza: cosi l'anima nostra separata da queste cupidiggie uane del mondo, & affetti carnali, i quali per troppo commercio del corpo hà in se contratto; e liberata dall'alte perturbationi (cancellate le macchie) le quali per la famigliarità del corpo & della carne primieramente hauea

preſo, ſe ſi reſta ſola, & nell'eſſer ſuo della prima perfettione ritorna, ſenza dubbio alcuno uiene ad eſpurgar totalmente ogni bruttezza & immonditia da ſtraniera materia concetta. Ma per finir'horamai le conditioni della perfetta impreſa, che da monſignor Giouio ſono poſte, à più chiara intelligenza io ſeguirò più oltra. La ſeconda conditione della perfetta impreſa ò inſegna (che ciò ad ambedue ſi può affare) ſi è, ch'ella non ſia oſcura, di ſorte che habbia di meſtiero della Sybilla Cumea, ò di Delio natator' interprete, per intenderla; ne tanto chiara, che ogni uolgar l'intenda. La terza conditione è, che in uiſta appaia bella & uaga, & à riſguardanti diletteuole, con qualche ammiratione & penſamento d'animo, tuttauia rallegrando la uiſta di chiunque la riguarda, le quali coſe ſi fanno ageuoli, ſe in dette bandiere ò impreſe ui entrano ſoli, lune, ſtelle, fuoco, acqua, arbori uerdeggianti, iſtrumenti mecanici, animali bizzarri, & ucelli fantaſtichi. La quarta conditione non riceue ne richiede alcuna forma humana: benche al mio giudicio il Giouio in queſta parte ſi ſia ingannato; perche ueggiamo che i Romani portauano per inſegna il Minotauro, come recita Vegetio nell'arte militare, al libro terzo al capo ſeſto, il quale era mezo huomo dal belico in sù, & dall'ingiù era mezo tauro; per il qual uoleuano dinotare, che'l

consiglio del capitano douea essere celato & tenuto occulto, si come quel tal Minotauro nel intimo & segretissimo labyrintho staua nascosto; come dice & espone il medesimo Vegetio, & è referito nelli emblemmi dal prudentissimo et sauissimo Alciato: et io credo questo essere stato un trouato del detto Alciato contra l'openione del Giouio; pure forse si potrebbe saluar l'openione del Giouio, come che questo Minotauro non sia in tutto forma humana, hauendo dal mezo in giù corpo di tauro: nondimeno, non ostante questo, si ueggono hoggidì anco alcune imprese con forma humana, come di Pallade col dracone al lato, & in una mano il capo d'una Gorgone; & altri, come si uede esser nell'opera de gli emblemmi del l'Alciato: & poche sono in Italia le imprese, che non u'habbiano ò un braccio, ò una mano, ò un capo, ò un piede: & nelle medaglie antiche ui si ueggono imprese humane, & anco ne i marmi antichi. E nel Breuiario di Theodosio più giouane ui è l'impresa de i Felici Honoriani più giouani con forma humana, & quella de gli Ursi è col capo humano sopra una palla con due lepri, le quali complettono l'uno et l'altro lato. In quella de i Lanceariј Augustensi ui è un capo humano con le barbe di sopra lunghe. Così stà l'impresa de Leoni piu giouani, così quella de i Cornuti, così quella de i Gratianesi più uecchi, così quella de i Bruceri, così de gl'Inuitti, così quella de i

Felici più giouani, così stà quella de i Vittori, de i Reti, così quella de i Valentinianesi, così hà quella de i Gratianesi più giouani, così hà quella de i sagittarij Neruij, & quella de i Brisigani giouani, & de i Felici Valentiniani, con una corona radiata in testa, con tutta l'imagine intiera: & queste sono parte sotto la dispositione dell'huomo illustre maestro de pedoni, & parte sotto quella dell'huomo illustre maestro de soldati per l'Illyrico, & parte sotto il maestro de soldati presential'huomo illustre. Hora ueniamo alla quinta & ultima conditione dell'impresa ò sia bandiera, poi che habbiamo prouato con assai auttorità nell'impresa poteruisi mettere effigie humana. L'impresa richiede il motto, che è l'anima del corpo (come habbiamo detto di sopra) & uuole essere communemente d'una lingua diuersa dall'idioma di colui che fà l'impresa; perche'l sentimento sia alquanto più coperto, come sarebbe à dire, s'io uoglio metter'il mio motto all'impresa di V.S. nō uel metterò se non Latino, ò Greco, acciochè sia lontano dal parlare che usa la S.V. & così non si uiene à palesar'ad ogniuno il bel motto, il qual fatto nella lingua di colui c'hà trouato l'impresa, subito par che si scopra ad un certo modo, non uolendo, confacendosi quasi l'anima & il corpo in un'istante; & in questo grandemente è da auuertire, che noi non caschiamo in cotale errore, che uolendo noi far non in tutto riuelato, ne in tut-

to occulto il motto, da ſe poi non uenga à dimoſtrarſi, & ſcoprirſi inſieme; ilche dapoi non haurebbe ne del buono ne dell'arguto. Mà hormai uegniamo à i motti del Ruſcelli, il quale uuole che ſiano detti brieuemente, alludendo à quel che Monſignor Giouio hauea già detto, & prima di lui, cioè che'l motto ſia brieue, ma non tanto che ſi faccia dubbioſo & oſcuro; in tanto che ſe ſarà ò due ò tre parole, riuſcirà leggiadriſsimo: benche anco ſe foſſe in forma di uerſo, ò da ſei ò da cinque piedi; ò intero ò ſpezzato, riuſcirebbe anco belliſsimo, & bene al propoſito: non importa che ſiano Latini, ò Greci, ò Hebrei, ò Tedeſchi, ò in altra lingua, purche non ſiano oſcuri à chi intende quel linguaggio. Par' à me, che in lingua uolgare non ſtea coſi bene, ſpecialmente qui in Italia, perche hoggidì è commune fine à gli idioti & plebei queſta lingua ò buona ò roza che la ſia. Ogniuno hora uuol legger Danthe, il Petrarca, il Boccaccio, & l'Arioſto, il Bembo, & il Sannazzaro. Infino ogni plebeo ſi uuole ornar d'alloro le chiome, & far del poeta, come argutamente diſse il conte Hercole Bentiuoglio nelle ſue ſatire, benche'l Ruſcelli è di parere, che molto leggiadramente nella uolgar lingua ſi poſsino accommodare i uerſi intieri per far motti, & che anco i mezi ſiano uaghi alcuna uolta, & ſi poſſono uſare, ilche non uuole eſſo che rieſca coſi bene ne i La-

tini intieri, mà ſi bene ne i ſpezzati & rotti, come in quel di Ceſare. FATA VIAM INVENIENT. *& quel di Augoſto* ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩ͂Σ *ideſt* FESTINA LENTE. *& altri molti. Riferiſce anco il detto Ruſcelli, che nelle bandiere ſi poſſono mettere i motti, eſſendo hoggidì uſanza di molti eccellenti & ben'eſperti capitani coſi fare: benche ne i tempi più adietro ſi ſoleuano far le figure mute, cioè ſenza motto, che non eſprimeſſe quelle, come per le ſtanze del diuino Arioſto allegate dal Ruſcelli ageuolmente ſi comprende. Riferiſce anco il* Ruſcelli, *come l'arme della propria famiglia ſi ſogliono far nelle bandiere & ne gli ſcudi. Mi ricordo io d'hauer letto preſſo à Vegetio dell'arte militare, al libro.* 2. *à capi.* 18. *come i ſoldati dipingeuanone gli ſcudi uarij ſegni, i quali eſsi chiamauano digmata, & queſti ſegni faceuano dipingere à uarie choorti gli antichi nelli ſcudi, acciòche accadendo in un tumulto di guerra i ſoldati non aberraſſero da i lor contubernali; & queſto coſtume narra il detto Vegetio eſſere durato fin'al ſuo tempo. Oltra di queſto nel roueſcio dello ſcudo, ouero à trauerſo, di ciaſcuno ſoldato era inſcritto il nome, aggiuntoui anco di qual choorte ò di qual centuria foſſe quel tal ſoldato: & queſto è quanto hò uoluto dire circa quello che mi piace de hauere letto nel Giouio & nel Ruſcelli*

intorno all'imprese, benche ui habbi messo anch'io del mio, non manco utile forse all'intelligenza che dilettevole di dette imprese, delle quali imprese ampiamente n'ha trattato prima di costoro Bartolo da Sassoferrato in un libro intitolato da lui de insignijs & armis, doue scriue quali animali ui si debbono mettere, & in qual'atto si debbono pignere, & quai colori siano più signorili & nobili per adoperar'in cotali imprese, & come l'animal che è dissegnato nella bandiera ò stendardo deue essere posto in guisa, che la faccia sua risguardi uerso l'hasta, essendo di natura della faccia l'andar innanzi; & che quelli animali che si hanno da pignere nella bandiera ò altro, si deueno dipingere & dissegnare in quel più nobile atto, col qual sogliono dimostrar maggiore il lor uigore: & finalmente tratta in quel luogo di tutte le sorti d'imprese. Il nostro Alciato nel libro de Parerghi anco esso hà scritto delle insegne & armi, cioè imprese, al libro. 5. à capi. 13. il qual'Alciato iui referisce, qualmente Lorenzo Valla compose un libro contra di Bartolo in questa materia delle imprese: & à me pare (acciò ch'io anco dica il mio parer'intorno à queste imprese) che la materia dell'imprese tutta in tre gradi ò parti si possa ageuolmente diuidere: principalmente in imprese che spettino alle città, & in imprese militari, & priuate. Quelle delle città sono imprese, per le quali ogni città dimostra la

sua origine , & il culto c'hauea uerso qualche suo iddio, ouero che fosse confederata , come Roma che portaua per insegna la lupa, & Piacenza una lupa , per essere à Romani confederata , & colonia di quelli , come narra Asconio Pediano Padouano nelle narrationi scritte sopra le orationi di Cicerone, in quella che è contra di Lucio Pisone, al principio. Milano *portaua per insegna una porca lanigera, così chiamata da Claudiano poeta . Gli Atheniesi portauano una nottola , perilche ui è anchora il prouerbio , Fers noctuas Athenas ; tu porti ciuette ad Athene : e così nelle monete antiche si uede. I Sicionij portauano per impresa un'Esculapio , & i Toscani la dea Cybele, come diremo più abbasso. Le militari imprese erano quelle che Vegetio nell'arte militar', al libro.2.à capi.* 18. *chiama digmata , ciò segni, i quali i soldati interteneuano anchora che fussero dalla militia dimeßi & licentiati . Le imprese priuate sono quelle che ciascuno ò principe,ò signore mediocre,ò plebeo,ò gentilhuomo, ò artefice , priuatamente porta, ò per dignità , ò per officio à tempo , ò per paßione , come per amore , ò per odio, ò per religione uerso i dei , ò per affinità di sangue : & crederò che le priuate c'hoggidì diuerse casate portano, siano tolte dalle imprese militari antiche , come per un testimonio della nobiltà & antichità delle casate & famiglie . Mà horamai è tempo , che mettendo qui*

giù à basso tutte le parti dell'impresa di uostra signoria chente l'hò ueduta , & come mi scrisse esser tal l'anno passato, essendo io in Pauia , il uostro prete . L'impresa di uostra signoria è un Pino fondato in una pietra di quadrato, il qual Pino è astretto da una mano, della quale il dito minimo è legato da un laccio il qual discende dall'albero del detto Pino , dapoi ui sono fiamme ; & questa è l'impresa tutta . Qui si hanno à considerar molte cose: prima che cosa dinota il Pino, et qual sia la sua natura ; poi la circonstanza che è posto in pietra quadrata; l'altra che una mano tiene stretto il Pino con quel funicolo ò lacciuolo alligato al dito minimo ; & all'ultimo, che cosa uogliono significar le fiamme postoui appresso . Et accioche V. S. intenda il tutto , & possa conoscere il motto che poi ui metterò sotto , & che con ragione sia stato fatto , & che quadri & conuenga all'impresa , andrò esplicando di parte in parte tutte le cose che sono nell'impresa , & più breuemente ch'io potrò . Però s'io fossi alquanto lungo , uostra signoria m'haurà per iscusato , perche uolendo essaminar' il tutto con diligenza & con auttorità, mi bisogna estender più oltra ch'io non uorrei , però quella legga patientemente , si come io scriuo uolentieri , per farle piacere : perche se'l motto mi riuscirà ben fatto , & che con ragione abbracci & esprima il tutto , à me sarà allegrezza, & haurò à V. S. & insieme al suo de

ſiderio ſodisfatto. Dico adunque che'l Pino rappreſenta l'imagine della natura, come ſcriue ſanto Ambrogio, allegato da Pierio Valeriano ne Hieroglyphici, perche cuſtodiſce & conſerua le ſue ſemenze, le quali una uolta hà riceuuto dal priuilegio del cielo, apportando à noi ì ſuoi parti con certa uiciſsitudine & ordine d'anni, i quali parti non li manda fuora ſe non con la proßimanza & gran forza del caldo. Anchora la noce del Pino imita la ſembianza delle fiamme eſſendo acuminata, & lacunatis in turbinem toris reticulato opere circunductis, come dice Plinio & ſanto Ambrogio, poiche non ſi può coſi facilmente eſprimere in uolgare. Dunque uolendo fare un motto, ſi potrebbe con queſto diſcorſo della natura del Pino già detto coſi fare. FIDA SVOS FOETVS EXCLVDIT MOTA CALORE. *et coſi ſi alluderà alla natura del Pino, & alle fiamme con la parola* CALORE, *& alla mano & laccio con quella* FIDA; *& col* EXCLVDIT FOETVS, *alla natura del Pino. Delle foglie & rami del Pino anchora ſi coronauano i uincitori ne certami, cioè giuochi, che ſi faceano nell'Iſthmo in memoria di Melicerta figliuolo d'Inone & Athamante re di Thebe, il qual ſi ſommerſe nel mare, & poi fù poſto nel numero de gli dei: & uogliono che foſſe da Siſypho ſepolto nell'Iſthmo Corinthiaco, hauendolo Siſypho ueduto eſſere miracoloſamẽte eſpoſto alla riua da un delphino, e perciò coſtui inſtituì ch'ogn'anno ſi*

facessero i giuochi, i quali erano chiamati Isthmiaci, de quali fa mentione il primo epigramma Greco, nel primo libro de gli epigrammi Greci, & Pausania nell'Attica, il qual narra nelle Corinthiace, al principio del primo libro, che fin' al suo tempo un Pino germogliaua apresso l'altar di Melicerta. Dunque anco da questa historia si potrà torre & cauar'un bel motto; il qual per auuentura potrebbe esser questo. STABILEM PARIET VICTORIA LAVDEM. *stabilem, per esser'il Pino albero fermo, & il qual dura assai, come diremo più abbasso, ouero stabilem per il sasso quadrato, il quale in quella forma quadrata posta dinotta fermezza & stabilità; cosi gli antichi dipingeuano un Mercurio, il quale stesse sopra un quadrato, & cosi lo scolpiuano in marmo, che stesse in un sasso quadrato, per dimostrar la fermezza & perpetuità delle lettere, & che per niuna aduersa fortuna gli studiosi si mouono. Cosi fece Biante & Aristippo Cyrenaico, i quali soggetti à niun colpo di fortuna uolsero essere, anchora che la fortuna cercasse di offenderli. Del quadrato di Mercurio Leonida poeta Greco fà mentione nel primo libro degli epigrammi Greci, chiamando Mercurio quadrato ò triangulare* τετραγλῶχιν ἕρμαν. *Fa mentione di questo anco l'interprete di Thucydide, & Demosthene nella oratione intitolata* πρὸς λεπτίνην, *& nelle annotationi Grece* ξύλα ἢ λίθοι τετράγωνοι ἦσαν.

ἔχον τον ὄφιν ἑρμοῦ ἐπάνω. *L'eſpoſitor d'Homero* ἑρμὴς ὁ δίος. *&c.la parola* VICTORIA.*per la hiſtoria già detta, ſi piglia, perche ſi coronauano nell'Iſthmo i uincitori delle foglie et de rami del Pino: ouero queſto altro motto per le fiamme ui ſi potrebbe mettere.* IN FIDE GERMINAT ARDENS. *intendendo per la parola* FIDE *quella mano, laqual tiene ſtretto il Pino, & quel laccio anneſſo al dito picciolo, ch'e altro non dinota, ſe non una ardente, & ſtretta fede hauuta à quel ſignor che donò cotal'impreſa alla uoſtra caſa. La parola* GERMINAT *uuol dinotare, che anchora à queſto tempo uiue nella medeſima fede di quel tal ſignore la uoſtra caſa, ſi come quel Pino nel tempo di Pauſania germogliaua anchora preſſo all'altare di* Melicerta. *La parola* ARDENS *potrà applicarſi à due, ouero alla parola* FIDE, *uolendo ſignificare, che ſete ardente nella fede, laqual ſi può chiamar carità uerſo ogniuno: ouero alludendo alle fiamme che ui ſono poſte, perche'l Pino germoglia per le fiamme ſentendo il calor loro; perche, come hauemo detto di ſopra, il Pino non manda fuora i ſuoi parti, ſe non ſente il grandiſſimo caldo, & è aſſimigliato alle fiamme per la ſua acuminità; & queſto motto à me più piace de gli altri.* Mà *per dir qualche altra coſa del Pino, & inueſtigando di nuouo più auante altri ſenſi, uederemo di trouar'altro ſoggetto, applicondoui un conueniente motto; acciò poſti-*

ui tutti che ſaranno, V. S. elegga poi quello che più à lei & al ſuo guſto aggradirà. Dico dunque, che queſto altro motto non diſsimile da quel poco fà auante poſto, cioè'l ſecondo, ſi potrebbe pigliar per aſſai al propoſito, cioè, PARIENT HAEC FOEDERA PALMAM. *& con queſte tre parole che fanno un mezo uerſo forſe ſi potrebbe fare un leggiadrò motto, eſſaminando il loro ſenſo coſi.* PARIENT *per il Pino, il quale ſpunta i ſuoi parti per il fuoco, il qual proprio ſi dice parere. La parola* FOEDERA *ſenza alcun dubbio eſprime amendue gli effetti, & della mano ſtringente l'albero del Pino, & del laccio aſtretto al dito picciolo; perche con queſti ſegni ſi aſtringe la fedeltà al ſuo ſignore, & la parola* FOEDERA *ſignifica il medeſimo che fede: & ſi allude al coſtume antico, nel quale i principi, quando alcun ſuo uaſſallo al ſuo imperio & alla ſua fede aſtringeuano, eran'uſi di legare i diti del ſuo uaſſallo à i loro diti, uolendo moſtrare con queſto atto, che'l uaſſallo & ſuddito era diuenuto ſuo congiurato & confederato; onde queſti tali ſi chiamauano ligij, perche legauano i lor diti à quelli del principe, & giurauano d'eſſerli fedeli, & perche inſeriuano le ſue mani à quelle del principe, accettando un baſcio dal detto ſignore: anchora che lo ſpeculator recitato da Stephano Beltrando habbia uoluto il cõtrario, & altri dottori. Le parole dello ſpeculatore ſono queſte.*

,, *Multi putant ligium homagium esse , quando*
,, *uassallus mittit manus suas intra manus domi-*
,, *ni , & sibi homagium facit , & fidelitatem pro-*
,, *mittit , & ab eo ad osculum recipitur , quod*
,, *tamen non est ut dixi. &c. dicitur autem homo*
,, *ligius , quasi ligatus domino suo , uel legius ,*
,, *quasi legalitatem continens.* *Fin qui lo specula-*
tore nel trattato de feudi . Ouero perche era-
no obligati à seruar la legalità , come espone la
chiosa , Homo ligius *, nella clementina ,* Pasto-
ralis de sententia , & re iudicata : la qual fa
differenza trà ligio & uassallo . Ligio , il qual
riconosce l'imperador ò re , non altro ; uassallo
riconoscendo quei due superiori, & al suo pro-
prio è subietto. Ligio d'un sol , non di due , il
uassallo di due & più . Ouero il ligio , ligio d'u-
no , & uassallo d'un'altro & di più . Da questi
sono proceduti i feudatarij , detti quasi fedeli
& federati , come si lege ne i libri de feudi al
,, *libro. 2. à titoli. 3. oue dice. A fidelitate feu-*
,, *dum dicitur, uel à fide. e poco più abasso si trat-*
ta della nuoua forma della fedelità. Il Petrarca
nel suo canzoniero , intendendo se essere fatto
suddito et congiurato della sua Laura, si chiama
ligio : & da questo costume credo sia proceduta
l'impresa, della qual'hora ragioniamo ; & circa
alla parola FOEDERA *questo basta . La pa-*
rola PALMAM *in questo luogo significa uit-*
toria , non la palma albero celebratissimo del-

la qual pienamente & à baſtanza ho ragionato nella medaglia di Maßimino ; mà perche , come dicemmo di ſopra , nelli giuochi Iſthmiaci, che ſi faceuano in honore di Melicerta , il uincitore ſi coronaua di Pino , perciò dinota uittoria ; & in due ſenſi ſi può pigliar queſta uittoria ; occultamente in un ſenſo , che V.S. di preſente hauendo lite con quei ſignori ſuoi aduerſarij,in brieue ſia per uincere la lite col mezo della giuſtitia, & fauor del principe. In un'altro ſenſo anchora , che ſete per ſuperar l'inuidia & la malignità di quei che portauano odio poco auante alla uoſtra famiglia : però ui ſi è poſto il uerbo PARIENT *nel futuro; & queſto baſta per hora.Paſſerò in ſilentio, come il Pino poiche è ſtato tagliato una uolta più non rinaſce ne rampolla , & queſto hieroglyphicamente dinota morte:perche anco queſto albero ſia di amaritudine et acerbità coſperſo,qual' è affine alla morte , donde ſi dice la morte amara : & quel detto nella ſcrittura ſagra , O mors quam amarus eſt ſtimulus tuus. O morte quanto amaro & acerbo è il tuo ſtimolo. Staphilo poeta Greco ſcriſſe un prouerbio tale . Quelle coſe che totalmente uengono ad eſſere deſtrutte & eſtinte, ſono aßomigliate al Pino attrito et ecciſo;perche, come hauemo detto , il Pino tagliato che ſia non più rampolla ,& del tutto ſi eſtingue;et da queſto mi uiene in memoria quella terribile denuntia di Creſo re di Lydia , con la qual denuntia, per me-*

zo del caduceatore ò ambasciatore minacciaua à i Lampsaceni esser per destruggere quelli & eradicare à guisa del Pino, se non gli mandauano indietro Miltiade, il qual per aguati & tradimento haueuano preso: la qual denuntia intendendo i Lampsaceni, andauano tra loro cercando & inuestigando che cosa uolesse inferire il re con quelle parole, che esso uoleua al modo del Pino loro estrahere, ilche non intendendo essi, furono da un suo cittadino prattico molto & uecchio ammaestrati, come quell'albero, una uolta che tagliato sia, mai più rampolla; cosi uoler Creso loro del tutto eradicare, che più niun di loro ui restasse; per la qual sententia temendo essi lo eccidio & total ruina della sua città, subito cauato da i uincoli & liberato Miltiade, lo lasciarono libero dipartire. Da questa historia, signor Co. mio, si potriano anco torre motti belli; mà perche poco fariano al proposito di V.S. li passò uia. Ma non trappassarò già in silentio al presente, come per il Pino si dinotaua apresso li antichi Romani la dea Cybele, & come il Pino era symbolo di quella dea, & à lei dedicato, come scriue Seruio grammatico; benche altri uoglino che fosse consecrato al dio Syluano. Ouidio nel .x. delle trasformationi cosi scriue, & lo consacra alla dea Cybele.

,, -- Hirsutaque uertice Pinus,
,, Grata deum matri, si quidem Cybeleius Atys

,, Exuit hac hominem, truncoque induruit illo.

Et perche essa dea era hauuta per madre di tutte le cose, si come la natura è madre anch' essa di tutte le cose, & per il Pino hauemo detto di sopra dinotarsi la natura; perciò nelle monete ò medaglie antiche si uede anchora al nostro tempo da una parte il capo della dea Cybele, il qual è turrito; come in quella di Faustina, doue essa Cybele è tirata da due Leoni sù una carretta, & tiene trà una mano & un ginocchio una palla cõ questa inscrittione. MATRI MAGNAE. & è cosi chiamata da Virgilio Cybele, con l'epitheto di turrita, nel.6. della Eneide, in quelli uersi parlando di Roma, & assomigliandola alla dea Cybele.

,, Fœlix prole uirùm, qualis Berecyntia mater
,, Inuehitur curru phrygias turrita per urbes,
,, Læta deùm partu, centum complexa nepotes
,, Omnes cœlicolas, omnes supera alta tenentes.

Et Ouidio nel. 10. appresso il fine dice.

,, -- Turritaque mater
,, An stygia sontes dubitauit mergeret unda.

Et Lucretio auante di costoro nel libro.2.della natura delle cose, descriuendo appieno con uersi leggiadrissimi tutto il culto della dea Cybele, & esplicandolo à questo proposito, cosi scriue.

,, Muralique caput summum cinxere corona;
,, Ex imis munita locis quòd sustinet urbes,
,, Quo nunc insigni per magnas prædita terras

„ *Horrificè fertur diuinæ matris imago.*

Dall'altra parte della medaglia è impressa una picciola corona, tessuta di due rami di Pino, trà mezo de quali sono queste lettere Grece. ⌶ΜΥΡΝΑΙΩΝ. *uolendo significare, che i Smyrnei popoli dell'Asia minore da canto alla cui città passa il fiume Melete, haueano cogniato cotal moneta in honore della dea Cybele. Et quello è degno d'annotatione in questo luogo, come la lettera.* Σ. *qual è un sigma presso à greci, in questa allegata moneta hà figura d'una aspiratione Latina prostrata à canto, & così giacente.* ⌶. *perilche io penso molti uocaboli de Greci, li quali presso à loro cominciano dalla uocale aspirata, essere pronuntiati da Latini per la lettera.* S. *come che questi s'habbiano imaginato et creduto la lettera.* S. *essere aspiratione: così appresso de Greci* ἑπτὰ, *septem appresso de Latini.* ἕρπω, *serpo,* ὗς, *sus, si pronuntia; ouero che questa lettera.* Σ. *fosse nota della lettera.* Z. *Zetha, dilche fanno fede molte inscrittioni antiche, doue la lettera.* Z. *per la lettera.* S. *è posta, come à dir* ZMYRNA. *la qual uoce così si lege in Roma nel tempio di sant'Anastagia, & così in campo di fiore, & così si legge anco ne i Veienti, alla roca di Castronuouo,* OSSVIS ZMARAGDI. *& nel foro di Traiano così è scritto.* AEMILIVS ZMARAGDVS. *Ve ne sono altri innumerabili, delle quai cose il resto si rimanga presso à*

i grammatici, i quali in ciò hanno la sua professione, cioè in dichiarar uocaboli. Di questa cosa hà ragionato prima il nostro Alciato nell'opra sua molto erudita & dotta intitolata παρέργων Iuris, al libro 5. à capi 14. & il Pierio Valeriano nel libro dottissimo delli suoi Hieroglyphici. E da saper'anchora questo, qualmente per la Toscana si ueggono molti sepolcri antichi, & altre memorie, c'hanno scolpito l'albero del Pino, ò sia per argumento che s'usasse nel brusciar i corpi, quando si faceuano i lignari, come anco si coniettura presso à Virgilio nella parola THAEDA. nel 4. della Eneide, ò pur fosse perche la dea Cybele fosse molto honorata, & particolarmente adorata in quei luoghi della Etruria. Vi aggiungerò anco questo altro, qualmente appresso à i Sicyonij popoli di Sicyonia città posta nella Achaia in Europa, come scriue Tolemeo Alessandrino nella decima tauola dell'Europa; la noce del Pino era symbolo & segno di Esculapio: e Pausania riferisce nelle Corinthiace al secondo libro, la statua del dio Esculapio essere scolpita con un settro in una mano, & nell'altra con una noce di Pino. Da queste historie si ponno cauar'altri motti, ma nascosti, & che fariano poco al proposito dell'impresa; ò, se pur facessero, saria lontano il senso dall'impresa, & si discosteria troppo; però ad altro m'inuio. Scriuono i Greci nel 11. della georgica, cioè ne i collettanei delle cose ru-

rali, come è referito dal nostro Alciato al libro 6. à capi 2. de suoi parerghi; & da Celio Rhodogino nelle lettioni antiche al 20. libro, à capi 2. che Pitys fù una giouane la qual s'innamorò del dio Pan souramodo, & perciò fù da Borea alligata ad un sasso, & poi hauendo la terra compassione di essa, la conuertì & trasformò nell'arbore del suo nome; perilche Pan ricordeuole dell'amor antico, solea incoronarsi di rami & fronde del Pino: & che più, esso Pino, soffiando il Borea, anchora piangere si sente: & questa fauola più tosto che historia hanno finto i fauolosi Greci; mà credo c'habbino uoluto inferire più tosto la natura del Pino, che non nasce per lo più se non ne i monti ò qualche collina, e perciò fosse alligato al sasso da Borea, perche Borea non è altro che'l uento, che uolentieri combatte & contrasta contra questo albero: benche Plinio uuole al libro 17. à capi 11. che'l Pino gagliardamente faccia resistenza à i uenti: perciochе soffiando fà che paia il detto albero di nuouo piagnere & gemere: & così resistendo all'impeto del Borea, che la terra hauesse misericordia di lui, si potrebbe applicare à quello che Plinio narra al libro 16. à capi 42. doue scriue, che se'l Pino sarà coperto di terreno, & haurà l'humore che da di fuora lo soperchi, sarà per durar lungo tempo, & molto inuecchiarà, & riuscirà molto più robusto. Per Pan innamorato di

Pitys si può intendere la natura della qual esso Pino prese il symbolo & il significato, come dicemo di sopra. L'Alciato nelli emblemi piglia Pan per la natura.

„ Pana colũt gentes: naturã hoc dicere rerũ est.

Dunque se da questa fauola uorremo trarre un motto nascosto & non manifesto alla plebe ne al uolgo, potremo cosi farlo. NEC BOREAE CESSVRA MANEBIT. *ouero.* VEL SAXO ALLISA RESVRGET. *alludendo alla sopranarrata fauola; & cosi si potrà occultamente intendere, che uostra signoria non sia per cedere à i suoi auuersarij: ouero che la fede una uolta prestata per niun contrario accidente sarà postposta ne uiolata da uostra signoria; & questi motti fin qui mi paiono essere à sufficienza & à bastanza; perciò uostra signoria potrà da questi sei far la scielta d'uno, qual più gli piacerà à suo modo, che à me par'hauer detto molte cose & assai buone. Io ue n'era per aggiungere anco dell'altre cauate da Plinio & da Atheneo, ma per non fastidir V. signoria in più lunga lettera le lascierò, & passarò uia, solamente qui accennando ò citando i luoghi di ambidue gli auttori; acciochè se uostra signoria ò altro gli uolesse uedere, sappia doue trouarli, & in quai libri & capi; mà prima che ciò faccia, uoglio qui porre il significato di Pan con tutta la sua imagine esplicato con bel modo & brieuemente da Leon'Hebreo nel 2. dialogo di*

amore, Philone. Non è dubbio che la fauola di Pan hà un'alto senso & allegorico; cioè che Pan, che in Greco uuol dir tutto, è la natura uniuersale, ordinatrice di tutte le cose mondane. Le due corna che hà in fronte, & che si stendono fin'al cielo, sono gli due poli del cielo, artico & antartico. La pelle macchiata che hà indosso, è l'ottaua sphera piena di stelle. La faccia ignea è il sole con gli altri pianeti, che in tutto sono sette, si come nella faccia son setti organi, cioè due occhi, due orecchie, due buchi del naso, & la bocca, li quali significano li sette pianetti. Li capelli & la barba lunga & pendente sopra il petto sono i raggi del sole & altri pianeti & stelle che pendono nel mondo inferiore per far'ogni generatione & mistione. Li membri bassi & rozi son gli elementi & gli corpi inferiori, pieni di grossezza & di rozezza, à rispetto delli celesti; fra quali membri gli piedi sono caprini, perche li piedi delle capre non caminano mai per la uia dritta, mà uanno saltando & trauersando inordinatamente: tali sono i piedi del mondo inferiore, & gli suoi moti & trasformationi d'una essentia in un'altra trasuersalmente senza certo ordine, delle quali rozezze & inordinationi sono primi gli corpi celesti: questo è il significato della figura di Pan signor Conte mio, qual'hò uoluto porre qui, acciochè uostra signoria sappia tutta la uera historia & l'allegoria;

& che sotto gentile & bella fauola i Greci souen te intendono un uero senso, & alto, & pieno di gran mysterio; perche, come dice il diuin Platone, i segreti grandi & diuini non si deono manifestare cosi ad ogniuno, se non à persone dotte & intelligenti, come referisce Petro Crinito al libro. 6. à capi. 3. dell'honesta disciplina, & il signor Giouan Pico Mirandola nell'apologia; & nell'oratione che comincia, Legi patres colendissimi, dice il medesimo; & nel commento di Gieronimo Beniuieni si legge, che perciò gli Egittij haueano scolpito le Sphingi su le porte de i tempij loro, uolendo dinotare, che i precetti che haueano del senso mystico, si deueuano conseruar' intatti & inuiolati dalla moltitudine immonda & profana. Il medesimo hanno sentito tutti i philosophi, e trà gli altri Aristotile scriuendo ad Alessandro Magno, disse d'hauere dato fuora i libri physici, ò secondo altri i metaphysici, & nõ gli hauer dato fuora; intendendo hauerli in tal modo scritti, che niuno l'intenderebbe, se non fosse stata persona di grandissimo giuditio, diche Themistio ne fà mentione sopra il primo della physica, & Plutarco nella uita di Alessandro, doue dice essere stato la metaphysica, non la physica che fù data fuora da Aristotele allhora; della qual cosa Aulo Gellio nelle notti Attice, al libro. 20. à capi. 4. fà mentione, & il nostro Alciato al libro. 6. à capi. 8. de suoi parerghi, &

molti

molti altri; delli quali non è bisogno in presenza far mentione; ma dirò solo questo, che Giulio Camillo nella Idea del suo theatro anco esso riferisce il medesimo nel principio, non allegando ne il Pico ne altro: ma hormai torniamo à quello che di sopra hauemo promesso, cioe à i luoghi di Plinio & di Atheneo. Plinio al decimosesto libro, à capi dieci, fà mentione del Pino, doue scriue che apporta seco non molta resina, & alcuna uolta dalla noce ne manda fuora. Nel medesimo libro à capi. 24. dice, Le foglie del Pino non cadono, ne si schiantano dall'albero: & iui Plinio connumera le qualità delle foglie di diuersi alberi, & attribuisce al Pino le foglie pungenti, si come Ouidio. Il Pino non fa fiore che allegri, questo dice à capi. 25. del medesimo libro. Circa il Bosphoro Cimmerio, nella città Panticapea, laqual'è posta in Europa, come scriue Tolemeo nel terzo libro à capi. 5. della geografia, nella tauola ottaua dell'Europa, li alberi di natura frigida non ui nascono, tra li quali è annouerato il Pino da Plinio al soprascritto libro, à capi. 23. L'albero del Pino è dureuolissimo, e si diffende dalle tarme, ne patisce alcuna corrosione, Plinio nel predetto à capi. 42. & è atta à i condotti d'acqua, perche si caua ne i tubi, & è più robusta & dureuole se uien coperta da terreno, & soperchiata da humore, come di sopra anco dicemmo, Plinio al detto libro & capo. Narra il me-

desimo Plinio al medesimo lib. al capo trigesimo nono, adducendo l'auttorità di Catone, come il Pino non si deue tagliar ne cauar fin'à tanto che la luna decresca, dopo il mezo giorno, cessante l'Austro; & il resto di Catone allegato da Plinio. L'ombra del Pino à i seminati è cattiuißima & nociua, & ciocbe tocca ammazza: et in quel luogo doue l'ombra del pino si estende, nulla ui nasce ne germoglia. Plinio al libro 17. à capi 11. nel fine, doue riferisce, che'l Pino gagliardamente fà resistenza à i uenti: iui anco connumera quelle ombre d'alberi che sono salutifere, & quelle che sono nociue. Diuien sterile il Pino leuandoli la cima ò chioma, mà non perciò muore, Plinio al libro 17. à capi 24. Il Pino germoglia auanti quindeci giorni del solstitio, e rende il seme doppo le Vergilie, stelle cosi dette. Il Pino è albero di grandißima ammiratione & consideratione; apporta il frutto maturescente, & nell'anno proßimo prouiene alla maturità, & cosi da indi inpoi al terzo anno; ne alcun'altra arbore promette di se tanto auidamente, & con più desiderio di maturare i suoi frutti, che esso Pino. In quel mese che la noce si leua dal Pino, in quel'istesso un'altra diuien matura, & si uà dispensando talmente, che in tutti i mesi diuengono alla sua perfettione intiere & mature, Plinio al libro decimosesto al capo uigesimosesto. Quattro sorti di Pino

ſono annouerate et poſte da Plinio al libro quintodecimo, al capo decimo : la prima hà li frutti ſoſpeſi in alto & grandiſsimi, & queſta racchiude per dentro come in certe lacunette le ſue noci piccioli, & quelle nocelette ſono coperte poi d'una altra coperta ferruginea ò ſia rubiginoſa, marauiglioſa & gran cura della madre natura coſi delicatamente di collocar'et gouernare le ſemenze. La ſeconda ſorte ſi chiama Tarentina da Tarento, & è di leggier & ſotil ſcorza, facile da leuar dall'albero, & ſottopoſta al furto. La terza ſorte ſi nomina ſapinea dal ſeme della picea, la qual rappreſenta piu ueriſimilmente le dette nocellete con la coperta interiore, che con la cortice di fuora, la qual'è intanto molle, che inſieme ſi mangia. La quarta ſorte di Pino chiamano Pithyda, da ì pinaſtri alberi ſilueſtri, & queſta è d'ottimo rimedio contra la toſſe: & di queſte quatro ſorti baſta hauer ragionato fin'hora. Chi uuol uedere più diſtintamente del Pino & delle ſorti di quello, legga Carlo Stefano nel libretto intitolato Sylua : legga Dioſcoride e Columella. Plinio nel libro uigeſimoterzo, al capo ottauo, fà mentione di certi rimedij del Pino, trà li quali ui è queſto, che la ſcorza cotta nel uino è rimedio contra ì dolori del corpo ò uentre, & i nocelletti della noce del Pino ammorzano la ſete, l'acrimonia, & corroſione del ſtomaco, & li humori contrarij conſiſtenti in quello,

& fortificano le deboli forze: utili ſono alle reni & alla ueſcica: beuuti nell'acqua ò nel uino cotto ſcacciano la colera contra le gran paßioni che uengono con uehementia, & le roſione del ſtomaco. A queſti ſi miſchia ſemenza di cocumero & ſuco di porzelana, & giouano aſſai. Giouano anchor'alle piaghe delle reni & della ueſcica, perche eccitano la urina, & fanno piſciare chiunque non poteſſe, ò difficilmente orinaſſe. E di molto nutrimento la noce pigna, mollifica le arterie, purga il ſtomaco, perche hà in ſe inuolta molta reſina: & queſto ſcriue Atheneo nell'opra intitolata Dipnoſophiſton, cioè cena de ſapienti, al libro. 2. à capi. 16. Scriue Mnaſitheo, come riferiſce il medeſimo Atheneo in quel medeſimo luogo, qualmente la noce del Pino ingraſſa i corpi, & conferiſce molto al ben digerire, & prouoca l'urina, & ben diſpone il uentre. Dirò *anco queſto, che il Pino ſi contiene ſotto il nome & appellatione del Pomo, come ſi argomenta per la legge.*

Qui fundum. ff. de uerbor. ſig. doue ſono cotali parole di Paulo iuriſconſulto. Qui fundum uendidit, pomum excepit, nuces, & ficus, & uuas, duracinas exceptas uideri reſpondi. Mar*tiale anchora par che diſcenda in queſto medeſimo parere, quando in due uerſi coſi ſcriue.*

» *Poma ſumus Cybeles, procul hinc diſcede uiator,*
» *Ne cadar in miſerum noſtra ruina caput.*

Ouidio nell'Ibis par ch'intenda di cotal genere di morte esser morto Attis Phrygio della regione Berecynthia.

,, Sisque idem simili quem Pinus morte peremit,
,, Venator, Phrygius sis Berecynthiades.

Interrogato Cascellio giurisconsulto da uno, se la noce del Pino fusse pomo, risposegli, Se tu sei per mandarla contra di Vatinio, è pomo. Era Vatinio huomo hauuto in odio da molti: onde dubitando una fiata Vatinio, che la moltitudine che era per douer'essere al spettacolo de i gladiatori non gittasse nell'arena sassi, perilche e i fosse lapidato; supplicò li edili & uicarij delle prouisioni, che facessero uno editto, che niuno lanziasse ò gittasse nell'arena altro che pomi: perilche alcuni sotto nome di pomi lanziarono contra di Vatinio pomi di Pino, i quali tanto offendeuano lui come se fossero stati sassi; e di questo fa mentione il nostro Alciato nel libro de Parerghi. 6. à capi. 2. Narra Pausania nel l.2. delle Corinthiace, qualmente nel fronte dell'Isthmo è un luogo, nel quale un ladro per nome chiama Scinis tiraua à terra due Pini, & l'inchinaua, e ogni uolta che hauesse uinto qualche uno, alligato quello à i detti alberi, subito li lasciaua andar'in alto, e cosi li alberi tirando quel tale sù in alto cosi legato, e da niuna parte rimettendosi i legami, ne dando luogo alcuno i laccij, anzi stringendosi di più, & più fortemente an-

nodandosi, colui che in tal guisa era alligato se ne crepaua, & cosi miseramente se ne moriua. Di questo medesimo supplicio Theseo fece morire questo medesimo ladrone. Propertio poeta elegantissimo nel. 3. libro delle sue elegie scriuendo à Tullo suo amico, di questo Scinis fa mentione.

" *Arboreasque cruces Scinis, & non hospita Graiis*
" *Saxa, & curuatas in sua fata trabes.*

Et questo basta horamai hauer detto circa del Pino, il qual. V. S. leggerà uolentieri, poiche anch'io mi sono affaticato uolentieri per compiacerle, & perche faria maggior cosa che questa per amor suo. Et perche uostra signoria m'hà richiesto, ch'io uoglia uedere, s'io sapesse dar'interpretatione anco à quel moto, che anticamente fu posto al uostro Pino, per non hauer fin'al presente trouato persona alcuna che ui habbia saputo dar di quello certa espositione, non che uerisimile; io son contento per amor di uostra signoria di pigliare anco questa altra fatica più che uolentieri; non già ch'io uoglia mostrare di sapere più delli altri, mà per compiacerle; & poi che la fortuna mia ò caso ha uoluto ch'io sia stato eletto per interprete di questo uostro Pino & uostra impresa, al suo uoler uedrò di sodisfare. Dunque per espedirla presto, il motto antico del l'impresa è questo. ΜΗΤΗ ΖΕΙΤΗ. *Queste parole al mio giudicio sono cauate dal Greco, anchora che siano male pronuntiate da alcuni che non*

ſanno Greco, credendo che ſiano parole Tedeſche, & proferendo. H. *ita per aspiratione.* H. *non ſapendo che la.* H. *ita appreſſo de Greci è la ſettima lettera, oue che un ſtraniero coſi parlando in ſuo linguaggio, come ſarebbe à dire Tedeſco, uel poſe corrottamente, perche altro non è la lingua uolgare che una lingua Greca ò Latina corotta da barbari; & molti ſono i uocaboli uolgari, ò ſiano Italiani, ò Tedeſchi, ò Franciosi, che hanno la ſua origine dal Latino ò Greco. Noi uolgarmente diciamo, le laſagne, & i Greci dicono* λάγανον; *noi diciamo macheroni li gnocchi, & i Greci dicono, macharios,* μακάριοσ, *cioè beati, perche tal uiuanda ſia buoniſsima. Volgarmente dicono i lauezzi, & i latini li chiamano lebetes. Latinamente ſi dice torcular, & il uolgo dice il torchio, ò più toſto torgio, à differenza d'una torza. Volgarmente chiamiamo le munitione e i ualli delli alloggiamenti, cõ militar uocabolo, Trinchiere, il qual uocabolo è tolto dal Grego* θριγκὸν, *che ſignifica quello che dicono i Latini ſepimentum, apicem, culmen. Queſta uoce hà uſato Platone nel ſettimo libro della republica, lodando la dialettica, & iui la chiama* θριγκὸν, *cioè ſepimento della filoſofia. Cicerone nel primo delle leggi anco eſſo chiama la dialettica ſepimento e uallo della filoſofia: & Diogene Laertio nella uita di Zenone la domanda* φραγμόν, *che è l'iſteſſo che Cicerone hà eſpreſſo ſepimentũ.*

I Franciosi anticamente chiamauano Milano MEDLAN. quasi come terra sacra, perche iui era adorata & honorata la dea Minerua nel tempio che poscia fu dedicato à santa Thecla, & ultimamente è stato disfatto da don Ferante Gonzaga per ampliare la piazza. I Latini Mediolanum, e i uolgari Milano hanno detto; mà di questa paro la Milan basta, perche à bastanza n'hò ragionato nella mia espositione sopra il sepolcro del nostro Alciato. I Tedeschi anticamente proferiuano MANVIL. e i Latini, come Horatio ne i sermoni, Mandela; benche all'età posteriore si scriuesse Manduilla; & quanto à questo basta. Vegniamo al motto MHTH ZEITH. I Greci con la parola MHTIΣ significano quello che Latinamente diciamo, consilium, prudentiam, & da questo uien'il uerbo MHTIAω, che significa consulo, delibero; & MHTIETHS, che è quanto cōsiliarius, consiliator, prudens, sapiens. MHTI ual tanto, quanto nel Latino nedum, nō solum, non, nequid, nunquid. In quanto alla parola ZEITH. anco questa mi par Greca, se ben'è mal posta ouero pronuntiata; perche i Greci dicono ZEEI quel che noi diciamo uiue, come si legge appresso di Euripide, d'onde si dice ζωὴ uita; ζωοφόρος siè quel che noi nel Latino signifer chiamiamo. Appresso di Luciano ζυγεῖν est ordinem militum ordini adiungere, cioè mettere una squadra di soldati in ordinanza. Santo Gieronimo nel proemio delle la-

mentationi di Hieremia, inſcritto ad Euſebio, eſponendo quei primi elementi Hebraici, eſpone la parola ZAIN, *pro hæc*, HETH *pro uita, Zadir pro Iuſtitia: mà tutto ciò niente fa al propoſito. Non laſcierò di dire, che i Greci per il nome* ΖΑΗΣ *intendono quel che i latini dicono ualde ſtans, per* ZAES *intendono magnum, multum, ſplendidum, forte: per* ζάθεος, *diuino, & ammirando. Dunque coſi accõmodaremo il motto, & ſaremo eſpediti di queſta noſtra faticha.* ΜΗΤΙΣ ΖΕΕΙ, *ideſt prudenter uiue, et conſulto uiue; ciò uiue ſapiente mẽte: ouero* μήτιστης ζαέσ, *cõſiliarius ſplendidus, aut fortis, aut magnus: ouero* μήτιστης ζωόφορος *ideſt prudens ſeu ſapiens ſignifer; & queſti tutti ſi potranno accommodare leggiadramente alla bandiera, e non ſaranno coſi inteſi da ogniuno, & il motto reſterà arguto, & ſolo di due parole, conueniente alla regola del Giouio & del Ruſcelli. Et perche anco il Pino è tenuto albero ſauio & prudente, come narra nell'apologo del Pino & della Zucca Pietro Crinito nell'opra d'honeſta diſciplina, al lib. 2. à capi. 14. il qual'apologo il noſtro Alciato hà poi conuertito & trasformato in uerſi nelli ſuoi dottiſsimi emblemi: & con queſto fine ſignor Conte mio honorato à uoſtra ſignoria baſcio le mani, & mi raccommando per ſempre nella uoſtra buona gratia.*

In Piacenza alli due di Nouembre à hore tre di notte, del. M D LVII.

Giunta alla lettera dell'impresa del Pino.

Non restarò d'aggiungere questo altro alla dichiaratione del Pino, acciochè restituiamo un luogo di Virgilio nel Culice, qual'è stato fin'hora malamente letto, & peggio corretto. Nel Culice di Virgilio, mentre che quel contadino al Culice ordina & compone un sepolcro, & di uarie sorti di fiori l'adorna, molte spetie di fiori sono connumerate dal poeta in questi uersi.

,, -- *Hic Amaranthus*
,, *Butphalmusque uirens, & semper florida Pinus.*

Cosi si deue leggere, non come hà corretto il dottissimo Bembo nelle sue annotationi sopra detto Culice, cosi mutando Pycris: conciosiache gli sia anco il Pino herba sempre uerde, della qual' il medesimo poeta Virgilio fa mentione nel quarto libro della Georgica, quando cosi cantò.

,, *Ipse Thymum Pinumque ferens de montibus altis. ne in quel luogo si deue intendere del Pino più grande, cioè l'albero, conciosiache non conuenga alle api: & Columella nel nono libro, à capi quatro, doue disputa de pascoli, hauendo già connumerate quelle herbe che sono grate & utili alle api, sottogiunge, Post hæc frequens sit in-*
,, *crementi maioris surculus, ut rosmarinus & u-*
,, *traque cytisus: est enim satiua, & altera suæ*
,, *spontis; itemque semper uirens Pinus, & minor*
,, *ilex, nam prolixior ab omnibus improbatur.*

Consta adunque per queste auttorità douersi leg-

gere Pinus, non Pycris, come ha uoluto il detto Bembo; e forse questa sorte di Pino è chiamata da Greci chamæpitys, cioè picciolo Pino, per che è humile e terrestre Pino, detta da Plinio aiuga, et detta da noi uolgarmente iua. Per più abondanza anchora & per ornamento di cotesto Pino ui sottogiongerò due epigrammi Greci belißimi, quali sono nel primo libro delli epigrammi, tradotti dal Greco, doue il Pino si lamenta con quelli artefici che uoleuano farlo naue per nauicar per il mare, & dice, che non è atta da essere fatta naue, perche apporta seco mal'augurio, essendo soggetta quando è in terra al Borea, perche tanto più nel mare sarà combattuta da uenti. Il primo de i detti epigrammi così è ridotto in Latino da Tomaso Moro.

Pinus ego uentis facilè superabilis arbor,
Stulte quid undiuagam me facis esse ratem?
An non augurium metuis? cum persequitur me
In terra; Boream qui fugiam in pelago?

Giouanni Sleidano così l'ha traslatato.

Vt mare perlustrẽ quid me faber impie adornas?
Sum Pinus, hinc uentis præda futura tamen.
Ten'mouet auguriũ? Borea uexabar & usque
Cùm starem: pontus quæ mala porrò dabit?

Il medesimo Sleidano così hà ridotto un'altro epigramma Greco in Latino di Ziloto.

Quid Pinus à uobis fabri deducor in altum?
Auster me ualidus præcipitauit humi.
Sum uentis exosa, mari quoque inutilis arbor.
Fortunam pelagi nunc bene tutta scio.

Il Moro cosi hà tradotto un distico Greco.
Ventis Pinus humo sternor, quid mittor in undas?
Iam nunc passa prius quàm nata naufragium.

Papa Pio nella descrittione dell'Asia, à capi.58 fa mentione d'un Pino bellissimo, il qual'era, come scriue Attalo, d'ambito & circuito d'intorno uentiquattro piedi, & l'altezza dalla radice di piedi sessantasette. Le parole di Pio sono queste. Pinus pulchra digna fuit arbor, quæ nomen haberet, Attalus, qui primò regnauit in Attalica gente, ambitum eius fuisse pedum. 24. scribit, altitudinem à radice sexaginta & septem; postea in tria scissam æqualiter inter se distantia, & iterum in unum apicem cohiberi, totam eius altitudinem duorum iugerum & quindecim cubitorum spatio contineri, distantem ab Adramytio stadijs centum & octoginta Septentrionem uersus. Hactenus Pius. Hauendo disopra esplicato quel motto che anticamente fù posto all'impresa del Pino, cioè, MIT. ZEIT. e da auuertire, che queste medesime parole sono anco in Pauia, nella facciata delle scole, il che fecero far'i duchi uecchi di Milano, & hanno l'impresa d'un Pino,

doue è alligato un cane. Questo ho uoluto qui dire, perche essendo io hora qui in Pauia, & appresentandomisi tutto di, quando uado alle scole, questo motto & impresa con altre pur'assai imprese, non paresse ch'io hauessi dissimulato quello che ho ueduto tante uolte, & in uero queste parole MIT ZEIT, *in lingua Tedesca non significano altro che col tempo, come mi fù detto da uno de lancchenechi del signor duca nostro.*

Appendice alla soprascritta lettera dell'impresa.

Poche sono in Italia l'imprese che non habbiano ò un braccio, ò una mano, ò un capo, ò un piede. La illustre casa di uostra signoria de Tedeschi conti in Piacenza, per quel che io ho potuto uedere, ha un'impresa d'un huomo armato, la qual'impresa chiamiamo cimiero, & cosi credo che ue ne siano dell'altri, se uogliamo torre largamente questo nome d'imprese. Ha la illustre casa di Beccaria in Pauia quella dell'illustre signor conte Lodouico Beccaria, che è una Cerere con una corona di spiche in testa, con due cornucopie, alla qual io aggiunsi questo motto. EX LABORE VBERTAS. *Io non starò à dir'hora della Cerere che sta anchora nelle medaglie antiche in honore di Liuia Drusilla, se io ben mi ricordo, & delle altre Auguste. La detta Liuia meritò d'hauere piu tempij fatti in honor suo, come il tempio della salute dea; & essa fù formata in imagine del*

la dea ſalute, perche eſſa ſaluò certi congiurati, che erano uenuti per ammazzar' Auguſto. Fu tanto humana queſta Liuia, che abbruſciandoſi molte caſe in Roma, eſſa correa in perſona ad ammorzar'il fuoco. Furono in honore di Liuia due città in Iudea, Autocratida da Herode, & Bethſaida da Philippo, chiamate & denominate dal nome di Liuia, Liuie, come narra Ioſepho al libro 18. à capi. 3. delle antichità di Giudea. Io ho uoluto far queſto poco diſcorſo, eſſendomene uenuto occaſione, per parlar della caſa di Beccaria, perciochе anco queſto uiene in honore della ſignora Liuia Spairana, per eſſer figliuola del detto ſignor conte Lodouico Beccaria honoratiſsima, & moglie dell'honorato & gentiliſsimo giouane il ſignor Pompeio Spairano mio molto amico, qual'è tanto corteſe & amoreuole, che di bontà ſupera ogni altro benigno & amoreuole gentilhuomo. Queſta ſignora Liuia, per le ſue eccellenti uirtù, & diuina bellezza, & rariſsimi coſtumi, merita che anchora hoggidì alla ſua uirtù & honeſtà ſi rizzino tempij, & ſtatue, & ſi facciano città del ſuo nome. Il ſimile merita la illuſtre ſignora conteſſa Paola, moglie del detto ſignor conte Lodouico, & madre ben degna di tanta figliuola, quãta ſiè la detta ſignora Liuia, gloria & honore di Pauia, per la quale il uago & diletteuole Teſino con le ſue chiare acque ſe ne uà altiero & ſuperbo meriteuolmente: ma

per hora lascierò di dir le sue lodi più in lungo, perche questo non è il suo luogo proprio, et un'altra uolta più a proposito di ciò ragionerò, & queste signore torranno, & per hora accetteranno questo poco ragionamento brieuemẽte scritto in loro honore, benche esse meritarebbono altra lingua che la mia che le lodi et honori con suoi scritti piu purgati che li miei. Potrebbesi sostenere l'openione del Giouio, di non potersi fare le imprese con humana faccia; cioè, che essendo differenza tra signum & imaginem, il Giouio habbia uoluto dire, che l'imagine che si fa dal naturale, & dalla quale si ritira una forma uera, non si può porre nelle imprese, ma si quella che sotto parola de segno si pone: perche signa non son'altro che quelle figure finte, che non sono tolte ne cauate dal natural, come serebbe à dire l'effigie di Baccho, delle Bacche, ò di Mercurio, ò Pan, ò altro simile dio, ò Satiri, ò Muse. L'imagini son quelle figure che son tolte dalla natural forma di ueri huomini ò uere donne, come delli Augusti, Aurelij, Traiani, & Antonini, Liuia, Paula, Alda, Ottauia, & somiglianti: & questo m'hà auuertito Monsignor Bembo in una sua lettera scritta al Rhannusio, nelle lettere scritte à gentilhuomini Vinitiani, al libro terzo. & questo basti per hora intorno alla materie delle imprese, perche di presente io sono impedito ne i piu graui studi delle lettioni di philosophia.